

# Nan Goldin, “The Ballad of Sexual Dependency” a Milano

La *Ballad* di Nan Goldin, uno dei lavori più conosciuti della fotografa statunitense, per la prima volta in Italia. 700 immagini che ritraggono la bellezza della fragilità umana attraverso un obiettivo fotografico schietto e senza filtri.



Nan Goldin

davanti alla sua *Trixie on the cot* © Gianluca Di Ioia

*The Ballad of Sexual Dependency* di Nan Goldin alla Triennale di Milano è qualcosa di meravigliosamente coinvolgente. Non ci sono molte fotografie nello spazio dedicato all'installazione, compare solo qualche manifesto utilizzato dall'artista nelle esibizioni newyorkesi.

L'atmosfera è molto intima e velata e tutto si concentra in una stanza buia dove una proiezione e della buona musica catturano le nostre emozioni e ci trasportano indietro nel tempo. Un video di 700 immagini a colori, della durata di 45 minuti, ripercorre gli anni '70 e '80 con tutti gli eccessi, le stravaganze, la voglia di libertà e l'inibizione che li caratterizza. Nan Goldin vive intensamente quegli anni e attraverso la sua macchina fotografica cerca di cristallizzare un'intera generazione, senza mediazioni.



Nan Goldin,

Twist in gatmy birthday party, New York City 1980 © Nan Goldin

La fotografia di Nan Goldin (Washington 1958) va oltre qualsiasi forma di apparenza, è intensa così come lo sono i soggetti che decide di ritrarre. Si tratta soprattutto di suoi amici, compagni di vita, emarginati e freak. Goldin ha creato un vero e proprio genere caratterizzato da una naturalezza al limite dell'amatoriale. Sono immagini da cui traspare tutta la fragilità umana e la solitudine.

Attraverso queste immagini la vecchiaia, l'amore, l'infanzia, la morte, la solitudine e il disagio scorrono davanti ai nostri occhi in maniera dolce e violenta allo stesso tempo.



Nan Goldin,

Couple in bed, Chicago 1977 © Nan Goldin

*The Ballad of Sexual Dependency* è il lavoro più conosciuto di Goldin, avviato agli inizi degli anni '80 e poi continuamente ampliato e aggiornato. L'artista attraverso le sue fotografie racconta la parte più trasgressiva dell'esistenza umana con approccio intimo e personale. Affronta temi molto delicati, tra cui l'AIDS, e lo fa attraverso un obiettivo fotografico che "cattura" quegli amici sieropositivi in tutta la loro disinvoltura, nonostante la malattia.



Nan Goldin,

Self-portrait in kimono with Brian, NYC, 1983 © Nan Goldin

La fragilità umana diventa l'immagine della bellezza più sincera. La diversità e l'anticonformismo sono le caratteristiche che rendono queste fotografie opere d'arte senza tempo. Il ricorso alla macchina fotografica per raccontare se stessa è fondamentale nell'interpretazione dei suoi lavori. L'empatia che trasmette attraverso questo singolare work in progress lo rende un vero e proprio diario spirituale, fatto di storie "complicate" che non devono vergognarsi di essere tali perché è proprio nella loro diversità che si nasconde la bellezza.

*Flavia Annechini*

[\*The Ballad of Sexual Dependency\*](#)

a cura di François Hébel

Fino al 27 novembre 2017

La Triennale, Milano